

5 febbraio-28 febbraio 2025

A MARGINE

Da “Arca” a “I libri dell’Arca”.

Trent’anni di una avventura letteraria

**Marco Ercolani, Lucetta Frisa, Elio Grasso, Massimo Morasso,
Luigi Sasso, Giuseppe Zuccarino**

A margine è il titolo di due incontri (che si terranno il 18 e il 20 febbraio 2025) che, percorrendo l’itinerario della rivista “Arca” e dei “Libri dell’Arca”, sono incontri della memoria e del futuro nella storia di una sotterranea Genova letteraria. La memoria non cerca luoghi del passato da ricordare o da archiviare: vuole continuare il suo viaggio comune fra testi, curiosità, sogni, progetti. Questa presentazione ri-evoca scritture che evocano altre scritture, presenti e future. Chi parla di arte non è mai adulto. Ma, di questo viaggio letterario che avviene a Genova, dal dicembre del 1992 a tutt’oggi, cosa resta? Poeti, narratori, critici, saggisti, cosa hanno tentato di fare, e in quale punto della strada si trovano ora? Quali vie abbiamo percorso e quali vie intendono percorrere ancora, all’interno di una ricerca comune, che è anche ipotesi di libertà? Ciò che accomuna gli scrittori coinvolti nel progetto “Arca” è una visione del mondo attenta ai nodi segreti dei destini e delle scritture.

“Arca” nasce alla fine del 1992 dal desiderio condiviso di realizzare una rivista che ospitasse testi rari e di qualità. Marco Ercolani, Lucetta Frisa, Elio Grasso, Giuseppe Zuccarino si incontrano per realizzare il progetto (nel corso del tempo a Elio Grasso subentrerà Massimo Morasso ed entrerà in redazione Luigi Sasso). Intanto perché il nome **Arca**? Perché proprio questo nome? L’arca è un “picciol legno” (Dante) che custodisce. Preserva. Salva. Quindi la prima idea è quella di “salvare” (pur nella consapevolezza che nulla si salva in arte e tutto è destinato a perdersi). Ma cosa? Scritture che siano degne di essere salvate.

Iniziamo dall’inizio. I testi da noi tradotti e scelti erano affidati a buste, dove era inciso il logo ARCA (idea dell’editore Franco Pirella a partire dal segno di Ugo Nespolo), e dal 1992 al 1996 spedite a quaranta amici scelti, con ritmo mensile. Questa è la prima serie di **Arca**, tutta artigianale. Quaranta buste spedite a quaranta amici. Un atto elitario di cultura. Letteratura, amicizia, testi da riscoprire. Trent’anni di una avventura letteraria comune, con soste e ripensamenti, ma sempre alla ricerca di linee espressive condivise. **Arca**,

però, è anche un progetto utopico, perché libri e rivista esistono, sì, ma all'interno di un mondo segreto, ignoto ai più, non allineato, refrattario alle luci pubbliche dei palcoscenici letterari, e molte delle pubblicazioni di allora sono introvabili (le vedete qui accanto a me, le vedrete nella bacheca in cui saranno esposte fino al 30 aprile). Quando nacque **Arca**, nel 1992, i social non esistevano e non si navigava nel web.

Dopo i primi 40 numeri (spediti a 40 amici), ci siamo organizzati per pubblicare una rivista tradizionale, pubblicata in un numero di copie limitato a 100, e divisa in sezioni: *Segnali* (traduzioni da classici antichi e contemporanei), *Destini* (storie e opere di artisti) alternato a *Variazioni* (temi sempre scelti nell'area del margine), *Sinopie* (testi critici e teorici), *Graffiti* (interventi visuali di artisti). Alla traduzione si affianca il mettere in evidenza "destini artistici", che ci parlino per originalità, potenza, unicità (da Giacometti a Des Forêts a Michaux, e se il primo è oggi universalmente noto gli altri sono ancora patrimonio di una élite culturale). Parallelamente **Arca** sviluppa delle sezioni tematiche (*Variazioni*). I temi toccano il margine dell'arte. Non ci attrae un Picasso celebre e potente. ma un Giacometti che spoglia e rimpicciolisce. Non siamo sedotti dalla visibilità del successo ma dall'oscurità della follia e del dubbio (Artaud, Walser, Kis). Infatti i temi di "Arca" sono la *follia*, a cui sono dedicati due numeri: il primo, *Arte e follia*; il secondo *Dalla febbre al limite: l'arte necessaria*, e la *lettera* (come genere letterario legato al segreto, all'intimità). A traduzioni, temi, destini artistici, si affiancano anche "segnali" di prose e poesie di autori contemporanei. Ma anche qui la scelta non converge su autori celebri ma su personalità defilate, libere, bizzarre. Insomma, se parliamo di Surrealismo, non parleremmo del vate Breton ma degli scrittori esclusi dal Surrealismo ufficiale, da Artaud a Char. Non ultimi fra gli interessi di Arca, sono i testi di artisti che ragionano di arte e di poesia, come Wols, Fautrier, Mathieu, Tapiès.

L'idea dominante è quella di una libera e inattuale letteratura che non occupi il centro del mondo, non obbedisca a ideologie e proclami, ma vibri di qualcosa che ci sorprende, partendo dalla semplice curiosità culturale di pubblicare buoni testi, ancora inediti in italiano. Vivere il "margine" delle cose, come si propone **Arca**, significa conoscere scrittori come Edmond Jabès, noti a molti intellettuali ma non al grande pubblico. In "Arca" dominano autori di area francese o anglofona o ispanoamericana, per scelta obbligata: nessuno di noi è specialista in altre lingue. La nostra è stata, ed è, un'avventura intorno all'abisso letterario, come fu da sempre per i classici del Novecento, da Beckett a Kafka.

Concluderei queste riflessioni sulla rivista con le parole di uno dei più fedeli redattori di **Arca**, Giuseppe Zuccarino, datate 1995: «Accanto ai nomi che è d'obbligo definire grandi ve ne sono però altri quasi sconosciuti, e questo non perché vi sia l'intento di equipararli ai primi o la speranza di farli brillare di luce riflessa, ma piuttosto perché – sarà bene precisarlo – una rivista come "Arca" ha un carattere essenzialmente privato, fondandosi su quella pratica ardua e gratificante che chiamiamo amicizia (e l'amicizia, come ricorda

Pascal Quignard, “è l’unica vera società segreta”). Tra autori e lettori – ma i due ruoli sono tendenzialmente reversibili – si stabilisce dunque un dialogo, che serve a rendere conto delle rispettive esperienze di scrittura. È vero infatti che chi lavora ad «Arca» (al pari di chi la riceve) si pone consapevolmente nel ruolo dell’eremita, e dunque accetta di rendersi invisibile per i più, ma ciò non toglie che egli avverta la necessità dello sguardo, al tempo stesso complice e impietoso, degli amici. Come diceva una volta André Malraux, “è difficile, per chi vive fuori dal mondo, non andare in cerca dei suoi”».

*

E ora, veniamo ai **Libri dell’Arca**. I redattori si sono ridotti a due nomi: Marco Ercolani e Lucetta Frisa, ma i contatti e gli scambi con la “comunità” di Arca restano (molti libri della collana sono opere e traduzioni dei redattori). D’altronde, le cose letterarie non possono mai restare uguali, correndo il rischio di diventare ombre che ripetono le stesse litanie, ma devono accettare la metamorfosi. I **Libri dell’Arca** sono suddivisi in tre sezioni: *L’arte della follia*, *Isola delle voci*, *Segni e visioni*. Lo spirito che nutre la collana è lo stesso spirito che ha nutrito la rivista. L’attenzione verso la zona oscura della mente, in primo piano: penso a miei lavori, come *Il tempo di Perseo* e *Discorso contro la morte*, a un libro di Dieter Schlesak su Hölderlin (che mette in luce dettagli poco noti sul poeta), ai volumi poetici e saggistici di Bernard Noël, recentemente scomparso, *L’ombra del doppio* e *Artaud e Paule*, curati e tradotti da Lucetta Frisa, che ha scoperto anche poeti francesi quasi del tutto inediti in Italia come Claude Esteban, Alain Borne e recentemente Maurice Sceve (altri ne sono in programma). Il lavoro, realizzato in armonia di intenti e in collaborazione con gli editori della Joker, è un lavoro da raddomanti verso opere da cui siamo attratti e che, per il nostro gusto, esigono di essere tradotte e di venire alla luce. Dove sta l’attrazione? Nel perturbamento emotivo di una bellezza classica, nella ricerca di un tono poetico non allineato a una *koiné* dominante ma ancora ricco di ombre e di domande. Per la sezione *L’arte della follia* è uscito, un anno fa, un libro-zibaldone di Alfonso Guida, poeta lucano, che soffrì anche in passato di disturbi schizofrenici, *Diari di transito*. Sono anche stati pubblicati tre libri collettivi: “Due ma non due”, un catalogo di arte outsider, “Perturbamento” (un’antologia di prose e poesie ispirata al celebre romanzo di Thomas Bernhard), “La grazia e l’abisso” (diversi saggi ispirati alla figura di Robert Walser). Frequenti anche le riflessioni sulla poesia (*Cento lettere* di Lumelli ed Ercolani), i frammenti estetico-filosofici di Giuseppe Zuccarino (*Linguaggio e follia*), i saggi sulla letteratura di Luigi Sasso (di recente pubblicazione *A fondo perduto*).

Perché pubblicare volumi non richiesti da nessun mercato letterario? Per sottolineare che la bellezza non è un regno preordinato e tranquillo, ma è sempre un inoltrarsi rischioso in qualcosa di sconosciuto. Chi scrive lo sa.

Non è solo la bella scrittura che conta, ma la sua intensità, il turbamento che provoca. Immaginiamo una letteratura senza gli anomali Lucrezio, Tasso, Baudelaire, Leopardi, Kafka, Artaud. Sarebbe impensabile. Questi libri cercano una zona d'ombra che condividiamo.

Il passaggio dalla rivista ai **Libri dell'Arca** è stato naturale. Prima, la rivista era un campo magnetico di libertà (vedi "Arca" in buste, prima serie), poi è subentrato il web, i blog, e la dimensione online ha preso il sopravvento (la rivista online "La foce e la sorgente", ispirata al verso di un mio paziente, Lorenzo Pittaluga, morto suicida a 28 anni nel 1995, è una filiazione da **Arca**, e dal 2018 al 2022 ha ospitato testi e traduzioni nello stile di **Arca**).

Pensando ai **Libri dell'Arca** ci siamo inventati un formato-quaderno, un formato più da rivista che da libro, che echeggia quello di una rivista psicoanalitica di cui fui redattore, **Fanes**. Un **Libro dell'Arca** si presenta come un elegante rettangolo bianco con il titolo in rosso, e per i suoi contenuti sono sempre valide le parole che scrisse Zuccarino e che mettono a fuoco le nostre scelte: «testi mai tradotti nella nostra lingua e scelti dunque nell'ambito di quella vasta serie di opere essenziali che troppo spesso l'editoria "ufficiale" sembra farsi un vanto di ignorare o trascurare».

Mi viene in mente come tanto la rivista quanto i libri formino, barthesianamente, i "Frammenti di un discorso amoroso" che nel nostro caso è la ricerca di consonanze letterarie, di galassie parallele, utili a stimolare nuove avventure della mente. Per dirla con Garcia Lorca, il *duende* della nostra storia, il folletto misterioso e ineffabile, è la comune suggestione per punti oscuri ed enigmatici del pensiero e della poesia. È ancora viva in noi, parafrasando Bataille, l'idea di una "comunità senza comunità", quindi senza vincoli e ideologie, dove ci si possa sempre incontrare, oltre i limiti della vita e della morte, fra letture, appunti, scritture.